

greta accusa ma nessuno ascolta



La povera Greta Thunberg, per la prima volta nella sua breve vita pubblica, ha scoperto di non essere più la beniamina dei potenti della Terra. Non è stata invitata al Cop26, e abituata com'era agli osanna dei leader mondiali, è stata costretta a passare dall'altra parte della barricata, tra i manifestanti che faticano a farsi sentire dai capi di Stato e dai ministri. Ora diventerà simpatica a chi era antipatica, visto che è diventata antipatica a chi era simpatica.

Cos'ha provocato questo cambiamento? In minima parte, Greta non è più una bambina che faceva tenerezza, anche per i suoi problemi caratteriali, ed è diventata un'adolescente scostante, che continua a ripetere slogan inutili, come il "bla bla bla" che il ministro Cingolani le ha cortesemente restituito al mittente. E in massima parte, ha ormai svolto la sua funzione, che era di attirare l'attenzione mondiale sui problemi climatici, e viene ora sostituita da altri testimonial che sono più sintonizzati sul messaggio che le economie (soprattutto occidentali) vogliono far passare.

Forse Greta si illudeva di esser riuscita a imporre da sé la propria visione, e non sapeva (anche se lo sapevano perfettamente i suoi genitori) di essere stata costruita ad arte come un'influencer, appunto. Certo non era stato un caso che le immagini del suo primo solitario sit-in di fronte alla scuola, il 20 ottobre 2018, fossero state fatte rimbalzare da Al Gore in

persona: cioè, dall'ex vice-presidente di Clinton, che nel 2007 aveva vinto il premio Nobel per la pace e il premio Oscar per il miglior documentario con *Una scomoda verità*.

Ora, l'economia verde può essere un visionario progetto o un furbo escamotage, a seconda di come viene intesa da chi la promuove: gli ingenui come Greta e gli studenti, o i marpioni come Gore e i politici. Nel primo caso, l'idealismo fa poeticamente sognare un mondo libero da emissioni dannose, attento alla Natura e rispettoso degli animali e delle piante. Nel secondo caso, il pragmatismo vede prosaicamente nella riconversione verde l'occasione "umana, troppo umana" della ripresa di un'economia occidentale stagnante da troppi anni, già prima del Covid.

Nel migliore dei mondi possibili i due progetti potrebbero forse andare d'accordo, e fare tutti felici e contenti. Purtroppo, però, il mondo reale non è stato progettato da Leibniz: va come va, in maniera molto casuale, e tende a mettere l'una contro l'altra la Natura fisica e la cultura economica. In altre parole, se si vogliono raggiungere gli obiettivi (sia pur minimali) di cui si è parlato al G20 di qualche giorno fa, e di cui si parla al Cop26 in questi giorni, non si può allo stesso tempo continuare a richiedere una continua crescita del Pil, come fa invece la maggioranza degli stati mondiali.

Questa non è un'opinione buttata a caso, come tendono a fare gli opinionisti, ma la conclusione di un rapporto sull'uso delle risorse globali pubblicato nel 2017 dal Programma per l'Ambiente delle Nazioni Unite, che mostrava come neppure gli strumenti più arditi dell'economia verde, da una supertassazione che decuplicasse il prezzo attuale del carbone, a un superprogresso tecnologico che raddoppiasse l'efficienza attuale dello sfruttamento delle risorse, potrebbero impedire a una crescita annua costante del 2 o 3 per 100 di raddoppiare o triplicare entro il 2050 il livello di consumo delle risorse che si è avuto nel 2000.

Il dilemma tra clima e crescita non è dunque conciliabile, e bisogna purtroppo scegliere fra l'uno e l'altra. I grandi della Terra lo sanno benissimo, a differenza degli studenti, e non possono scegliere il clima, perché gli elettori li caccerebbero a pedate alle prime elezioni. Possono però fingere di vendere come obiettivi ecologici i fini economici di una riconversione della produzione e del mercato: ad esempio, convincendo la gente che bisogna rottamare le vecchie auto e sostituirle con quelle "verdi", o che bisogna consumare prodotti a "chilometro zero", quando il vero ecologismo imporrebbe che si tagliassero drasticamente i trasporti e i consumi (in particolare, di carne). Greta lo sa e lo fa, ma la maggior parte degli studenti no, e meno ancora i loro genitori. Per questo lei ora non serve più, e i discorsi sul clima sono effettivamente tutti e solo "bla bla bla": compresi, ovviamente, i suoi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

